Quotidiano / Anno LIII / N. 350 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 24 dicembre 1976 / L. 150

Assemblea a Milano di agenti e ufficiali di PS per la riforma

A pag. 4

Sparano al segretario dell'organizzazione europea di pugilato

A pag. 13

Il segretario generale del PCE rinchiuso da ieri nel carcere di Carabanchel

Il compagno Santiago Carrillo deferito al tribunale speciale

AMPIA ED ENERGICA PROTESTA IN ITALIA E IN EUROPA

Migliaia in corteo nel centro di Madrid - Violente cariche della polizia e ore di incidenti - Dura reazione delle forze democratiche spagnole e numerosi scioperi di protesta - Il leader comunista è stato interrogato dal giudice che, entro domani, dovrebbe decidere quali misure adottare

Pesanti ombre sulla Spagna

L'ARRESTO del segretario generale del PCE, Santiago Carrillo, sottolinea drammaticamente quanto in questi mesi abbiamo scritto ripetute volte: che il cammino della Spagna verso la libertà risulta essere estremamente arduo, e che la mancanza della certezza nel diritto — sostituita da una indefinita «tolleranza» da parte del potere — vanifica troppo spesso, e talvolta in misura gravissima, i passi che il Paese deve compiere verso la democrazia. Insieme a questo, però, sottolinea anche quali forze si scontrino all'interno di un potere che non ha saputo assumere un volto definito, che è un prodotto del «continuismo», anche se in qualche occasione sembra voler liberarsi dei vincoli del passato.

In questi giorni la Spagna si era esaltata per i risultati di un *referendum* che il governo del re aveva presentato come il primo passo verso la democrazia, verso quella «devoluzione del potere al popolo» che era stato l'argomento di fondo della propaganda per il «sì», verso la modifica delle leggi costituzionali in modo che il Paese fosse davvero di tutti gli spagnoli. Una settimana esatta dopo il *referendum*, l'arresto di Santiago Carrillo e di altri sette membri dell'Esecutivo del PCE getta ombre terribilmente pesanti su queste promesse e dimostra quanto fondata fosse la sfiducia dei partiti democratici verso la promessa di una libertà elargita senza partecipazione popolare.

Gli arresti di mercoledì, in effetti, confermano l'intenzione — anche questa ripetutamente notata nei mesi scorsi — da parte delle classi al potere di indebolire l'opposizione democratica assumendo verso di essa atteggiamenti discriminatori, arrestando i dirigenti del PCE e permettendo i congressi del PSOE o dei democristiani, proibendo quello delle *Comisiones obreras* e ammettendo quello della UGT.

Dietro questo gravissimo episodio si può individuare un altro elemento: un siluro lanciato dalla destra oltranzista contro quelle misure che in qualche modo la stanno in parte esautorando, spogliando in parte dei suoi più arbitrari poteri e dei suoi più odiosi privilegi. Umiliata dai risultati del *referendum*, insidiata nei cardini del suo dominio che erano nelle Cortes e nel Consiglio nazionale del *movimiento*, la destra gretta, ottusa, dei fedelissimi di Franco può avere usato l'arresto di Carrillo come mezzo per bloccare il procedere delle trattative tra il governo e l'opposizione democratica.

Non è un'ipotesi remota. La destra ultrà ha ancora due strumenti intatti di potere: la polizia politica e i tribunali speciali. Appena tre giorni fa, la polizia politica aveva assistito indifferente alla aggressione che alcune centinaia di ultras — tra i quali erano, anche se non hanno ovviamente preso parte diretta ai fatti, la vedova di Franco e il genero, marchese di Villaverde — contro Torcuato Fernandez Miranda, che come presidente del consiglio del regno è la seconda personalità di Spagna dopo Juan Carlos. In quell'occasione la polizia politica non ha arrestato nessuno, l'indomani ha arrestato i dirigenti del PCE che — come rilevava già ieri la stampa madrilena — non possono essere accusati di alcun reato che comporti la detenzione.

C'è, quindi, la possibilità di un tentativo di creare difficoltà serie al processo di democratizzazione all'interno, e ai rapporti internazionali che il governo dice di voler stabilire. Ma questo non elimina certo la colpa di chi non ha voluto fino ad oggi dare alla Spagna una democrazia senza confini: l'unica arma in grado di distruggere i disegni della destra. Tanto più è necessaria la mobilitazione unitaria, la lotta decisa di tutti i democratici, in Italia e in tutta Europa, perché Santiago Carrillo sia prontamente liberato, e perché sia libera completamente e definitivamente la Spagna intera

Kino Marzullo

MADRID, 23

Il compagno Santiago Carrillo è stato trasferito stamane al carcere madrileno di Carabanchel e posto a disposizione del TOP, il Tribunale per l'Ordine Pubblico, la magistratura speciale fascista di cui — tra l'altro — lo stesso governo intende considerare la soppressione. Con il segretario generale del PCE sono stati deferiti al TOP i compagni Simon Sanchez Montero, Manuel Azcarate, Julio Aristizabal, Victoriano Diaz Cardiel, Jaime Ballestreros, la compagna Pilar Bravo Casteil, tutti componenti dell'esecutivo del PCE, e il compagno Santiago Alvarez, membro anch'egli dell'esecutivo nonché segretario generale del Partito comunista della Galizia.

A quanto risulta un magistrato del TOP, Rafael Gomez Chaparro, ha già interrogato il compagno Carrillo, e in base al codice spagnolo, dovrebbe entro 48 ore — cioè entro sabato — decidere quali misure adottare: o rinviare a giudizio confermando lo arresto, o comminare una multa (per la quale non è necessario un dibattimento) o, infine, dichiarare insussistenti le cause dell'arresto e ordinare la liberazione dei detenuti. A parte il caso della liberazione «incondizionata» (come dice il codice spagnolo) che sarebbe di per sé chiarificatrice, sarà interessante vedere comunque quali motivazioni saranno adottate per un qualsiasi tipo di sanzione.

E' appunto questo che l'opinione pubblica spagnola attende di sapere, che significato ha la misura repressiva adottata contro i dirigenti comunisti e che ha già causato vivissime reazioni.

Questa sera Madrid è rimasta paralizzata da una grande manifestazione per la libertà del segretario del PCE e degli altri dirigenti comunisti. Migliaia di persone si sono concentrate dopo le 18,30 alla Puerta del sol dove ha sede la direzione generale della polizia sventolando bandiere rosse, levando in alto i pugni chiusi e scandendo ritmicamente la richiesta «Carrillo en libertad».

La polizia ha caricato la folla scatenando una vera e propria battaglia campale. Gli agenti inseguono i manifestanti con le armi in mano, a piedi o sulle jeep, e lanciando bombe lacrimogene e fumogene. Alle 19,15 gli scontri hanno raggiunto un momento di enorme tensione, quando la polizia ha sbarrato le otto strade di accesso alla Puerte del sol ha iniziato il bombardamento con ordigni lacrimogeni. I manifestanti tuttavia hanno fatto fronte alle cariche poliziesche ritirandosi da una strada per rientrare da un'altra. Tutti i negozi del popolare quartiere e di quelli adiacenti hanno chiuso anzitempo le saracinesche mentre il traffico è rimasto bloccato in una gran parte della città.

Stamane c'erano state le prime reazioni di uomini politici e della stampa: Tierno Galvan a nome del partito socialista popolare, Jaime Gil Robles per la destra democristiana, Enrique Larroque per il partito liberale, Joaquin Ruiz per la *Izquierza Democratica* (la sinistra democristiana), nonchè la federazione dei partiti socialisti, tutti hanno vibratamente protestato per questa misura repressiva che minaccia il processo di democratizzazione del paese e che rende ancora una volta inaccettabile la Spagna all'Europa. Non è un caso, quindi, che la sola voce a favore dell'arresto di Carrillo sia venuta dall'ex ministro degli Interni, Fraga Tribarne, l'«aperturista» del regime che oggi guida la *Alleanza Popolare*, la formazione neo-franchista di cui fanno parte altri sette ex ministri di Franco

Lettere e comunicati di protesta stanno giungendo a Madrid da tutta la Spagna. A nome della commissione negoziatrice dell'opposizione democratica Hordi Pujol ed Enrique Tierno Galvan hanno presentato questa sera una lettera al premier Suarez, con il quale si sono intrattenuti per un'ora e mezzo.

Indubbiamente la vicenda presenta aspetti oscuri, che non vengono minimamente chiariti dalla versione ufficiale dei fatti fornita dalla direzione generale di sicurezza, che dice testualmente:

«In relazione alla notizia diffusa dalle agenzie di stampa sulla localizzazione a Madrid di Santiago Carrillo e di fronte alla richiesta di precisazioni sulle circostanze dell'arresto, avanzata da vari organi di stampa, il sottosegretario all'ordine pubblico risponde con le seguenti parole: "In seguito ai servizi di polizia disposti dalla DGS per localizzare Santiago Carrillo e come risultato dei passi che sono stati fatti, oggi si è potuta localizzare la presenza a Madrid, al quarto piano della casa numero 14 della via Padre Jesus Ordonez. Attuato un dispositivo di polizia, si è potuto osservare che alle 18,40 usciva da detta casa, solo, con un soprabito color cannella e con una parrucca grigia allo scopo di rendere difficile la sua identificazione, Santiago Carrillo. In quel momento è stato avvicinato da ispettori del corpo generale della polizia che l'hanno riconosciuto ed identificato, e senza che opponesse resistenza alcuna, è stato condotto al commissariato di polizia. Nell'appartamento dal quale era uscito, Carrillo si era riunito con Julio Aristizabal Cerezo, Victoriano Diaz Cardiel Gonzales, Juan Manuel Azcarate Diaz, Pilar Bravo Castell, Simon Sanchez Montero e Santiago Alvarez Gomez, che sono stati condotti al commissariato"».

Mentre venivano effettuati gli arresti, in calle Padre Jesus Ordonez giungevano anche il compagno Ramon Tamames, membro dell'esecutivo del PCE, e Jaime Sartorius y Alvarez de Las Asturias y Bohorquez, cugino di Nicola Sartorius, dirigente delle Comisiones Obreras, e difensore dei militanti antifascisti arrestati durante le varie repressioni. Anche il compagno Tamames e l'avvocato Sartorius sono stati fermati dalla polizia, condotti al commissariato, interrogati e quindi rilasciati nonostante fosse noto a tutti che il professor Tamames è membro dell'esecutivo del PCE. Una disparità di trattamento sorprendente, come si vede, così come è sorprendente che solo adesso si sia deciso di arrestare una gran parte del gruppo dirigente del PCE quando questo pubblicamente si riuniva con

(Segue in ultima pagina)

Domani e domenica niente giornali

In occasione delle festività di Natale e di Santo Stefano, «l'Unità» non uscirà domani e dopodomani, come tutti gli altri giornali italiani. Tornerà in edicola lunedì. A tutti i nostri lettori l'augurio di una festa serena.

Roberta Sassano, la giovane uccisa durante la rapina a Roma

Uccisa una giovane e un bandito in fin di vita durante una rapina a Roma

Una giovane di 21 anni è stata uccisa ieri sera durante un tentativo di rapina in una gioielleria di Roma. Uno dei tre banditi che ha compiuto l'assalto è in fin di vita all'ospedale. L'episodio è avvenuto, poco prima dell'ora di chiusura, in un negozio di preziosi, a Montesacro. L'orefice ha reagito sparando contro i tre che hanno fatto irruzione armi in pugno nella gioielleria. I banditi hanno risposto al fuoco

Alla stesso ora, in un altro quartiere della capitale, a Casetta Mattei, un altro assalto di rapinatori si è concluso con un bilancio di sangue: in un deposito di dolciumi i banditi hanno sparato un colpo di pistola. Il proiettile ha ferito un bambino di 11 anni e un giovane di 21. Entrambi sono stati colpiti alle gambe. Le loro condizioni non sono gravi: il bambino è stato giudicato guaribile in 15 giorni; il ventunenne guarirà invece in un mese.

A PAGINA 10

Intervista con il leader palestinese

Arafat all'Unità: siamo pronti a creare uno Stato indipendente

I problemi e le prospettive del movimento palestinese nell'attuale fase della sua lotta — Positivo giudizio sulle recenti risoluzioni dell'ONU — Il diritto della Resistenza ad agire nel Sud-Libano — Consolidamento della unità nazionale

Dal nostro inviato

BEIRUT, dicembre

All'indomani della riunione del Consiglio centrale palestinese a Damasco (la prima da nove mesi a questa parte) il presidente del Comitato esecutivo dell'OLP, Yasser Arafat, ha acconsentito a fare per l'«Unità» il punto sulla situazione del movimento palestinese, sia in rapporto agli avvenimenti nel Libano sia nella prospettiva dei futuri sviluppi della crisi mediorientale. L'incontro con Arafat è avvenuto a Beirut nella sede del Dipartimento politico dell'OLP. Il «leader» palestinese ha così risposto alle nostre domande

Come valuti, al momento attuale, il processo di attuazione degli accordi di Riad e del Cairo per la soluzione della crisi libanese?

ARAFAT: Durante i sanguinosi scontri nel Libano, preoccupazione costante della Rivoluzione palestinese è stata quella di porre fine ai combattimenti e allo spargimento di sangue, che inutilmente bagnava la terra libanese. Sotto questo aspetto, le decisioni delle conferenze di Riad e del Cairo hanno ottenuto il risultato di arre-

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima pagina)

Dopo la sentenza di Torino

Caso Gioia: la DC non fa nulla?

Il «Popolo», dopo avere accuratamente nascosto gli esiti dei processi di Palermo (assoluzione di La Causi querelato da Ciancimino) e di Torino (assoluzione di Pantaleone e Einaudi querelati da Gioia) reagisce con una incredibile nota contro quei giornali e quei giornalisti che hanno osato commentare queste sentenze: lo hanno fatto quasi tutti, tranne il quotidiano «Tempo» e Gustavo Selva.

Il notista democristiano, per difendere Gioia e Ciancimino, tenta anche una miserevole ritorsione nei confronti del PCI (un partito che conta un così alto numero di assassinati dalla mafia), il quale avrebbe nientemeno trafficato con i mafiosi, e chiama imprudentemente a testimone Leonardo Sciascia. E' noto a tutti, infatti, che mai e poi mai Sciascia ha scritto sul potere mafioso intrecciato con la DC, ed evidentemente solo per uno strano errore egli non è stato candidato ed eletto nelle liste democristiane insieme con Ciancimino, bensì in quelle comuniste.

Bando dunque alle chiacchiere e anche alle dozzinali semplificazioni sul cosiddetto «milazzismo», dato che quel che ancora brucia a certi dirigenti democristiani è che, nonostante i seri errori e le contraddizioni che si manifestarono in quell'epoca (sei mesi), il governo di Milazzo prese alcune misure significative; ad esempio sciolse, tra gli altri, i consigli di amministrazione dei Consorzi di bonifica che erano personalmente gestiti dalla crema della mafia.

Bando alle chiacchiere, abbiamo detto, perché l'aspetto più preoccupante dell'atteggiamento della DC in questa occasione è l'assenza di una riflessione critica e di una reazione morale. Non ci riferiamo solo al significato di una o due sentenze, che pur hanno il loro grande valore. Ma a tutta la vicenda degli anni in cui l'esercizio del potere mafioso ha caratterizzato certi settori della Democrazia cristiana a tal punto da provocare guasti profondi nella vita politica, economica e sociale della Sicilia: come è stato documentato dalla commissione Antimafia, e come hanno riconosciuto studiosi e pubblicisti non di parte comunista.

Noi non siamo mai stati tra coloro che hanno identificato la DC con la mafia e la mafia con la DC. Accade che un partito lungamente al potere possa subire un inquinamento di forze che, attraverso il potere, esercitano il loro dominio e la loro attività criminosa. Possiamo anche comprendere che una situazione come quella della DC in Sicilia non si ribalti dall'oggi al domani, che non sia facilissimo scrostare certe sedimentazioni.

Ma il problema che in questo momento noi e non solo noi, poniamo, e un altro: se si intenda o no avviare — e in che modo — un processo di reale rinnovamento; se si voglia o no invertire — e come — una tendenza; se si vogliano o no cominciare a mutare — e come — quei metodi, quei sistemi, quelle pratiche di governo che hanno caratterizzato lunghi anni di vita politica dell'isola, e che oggi ritroviamo in Calabria, che sono presenti anche in altre parti del paese, e che in ogni caso hanno avuto un punto di riferimento nella politica e nella azione di governo a Roma.

Non si può gridare contro la violenza, la criminalità, il disordine e il decadimento morale — come pure fa ogni giorno il «Popolo» — senza cominciare a dare delle risposte concreti, degli esempi i quali indichino che si vuole imboccare una strada diversa. Questo discorso non riguarda i Gioia, i Ciancimino, i Lima e soci. Riguarda Zaccagnini, Galloni, Bodrato, coloro i quali più di altri hanno detto di volersi impegnare a portare avanti un processo di rinnovamento in Sicilia.

Certo, sarebbe facile ricordare che in altre occasioni, e per altri e opposti motivi, la DC ha mostrato rigore nel colpire (basti ricordare la espulsione dei deputati Melloni e Bartesaghi), e ciò per constatare amaramente che questo rigore non esiste per Gioia, ne esiste per Ciancimino, per Gaia, o per quei democristiani che diedero lo avvio alla cosiddetta rivolta di Reggio Calabria.

Infine, dato che il notista del «Popolo» fa riferimento alle conclusioni dell'Antimafia e alla necessità di un dibattito, vogliamo ricordare che è quanto abbiamo chiesto e torneremo a chiedere alla riapertura delle Camere. Anche perché le conclusioni dell'Antimafia non possono servire a condannare in tribunale e a lasciar correre invece in Parlamento.

em. ma.

Il Parlamento dovrà adesso esaminare il nuovo provvedimento sulle locazioni

Il governo proroga il blocco dei fitti e vara il suo progetto di equo canone

Il regime di proroga scadrà il 31 marzo 1977 — Il canone, secondo il disegno di legge governativo, è previsto nella misura del 3 per cento annuo del valore dell'immobile — Indicati 6 coefficienti correttivi: alcuni esempi — Sono otto milioni le famiglie di inquilini interessate

Ad una settimana dalla scadenza dell'ultimo blocco degli affitti, il Consiglio dei ministri, nella seduta di ieri, ha approvato un'altra proroga di tre mesi (fino al 31 marzo '77) a questo regime che dura, ormai, da oltre trent'anni. La proroga è stata varata contestualmente alla nuova disciplina delle locazioni, che comprende l'equo canone. Le commissioni parlamentari, però, dovranno mettersi subito al lavoro per esaminare un provvedimento così vasto, in modo che possa venire approvato dalla Camera e dal Senato entro i 90 giorni previsti.

Il disegno di legge sull'equo canone, cui sono interessate più di otto milioni di famiglie di inquilini, è stato elaborato dai ministri della Giustizia Bonifacio e dei Lavori Pubblici Gullotti.

Il canone — secondo il disegno di legge governativo — è previsto nella misura del 3 per cento annuo del valore dell'immobile, rappresentato dal costo base della costruzione, rettificato da ben sei coefficienti correttivi, stabiliti in funzione della tipologia, della classe demografica dei comuni, dell'ubicazione, del livello di piano, della vetustà e dello stato di conservazione e manutenzione.

Per gli immobili già costruiti, il costo base è previsto nella misura di 250 mila lire al metro quadrato per il Centro-Nord e di lire 235 mila al metro quadrato per l'Italia meridionale. Sembra, ad un primo esame, che il governo abbia tenuto conto di alcune critiche dei sindacati: per quanto riguarda il costo convenzionale di costruzione che, in un primo momento, era stato fissato in 300 mila lire e per quanto riguarda il calcolo della superficie che ora pare netta, mentre prima era calcolata al lordo dei muri. Si dovrà, tuttavia, prendere dettagliata conoscenza di tutti i parametri perché si possa esprimere un giudizio più esatto.

Per gli immobili da costruire, il costo base sarà fissato, su parere del ministero dei Lavori Pubblici, con un decreto presidenziale. Il costruttore potrà tuttavia provare, «sulla base di adeguata documentazione» il maggior costo sopportato, salvo che per quello dell'acquisto dell'area che non potrà supe-

Claudio Notari

(Segue in ultima pagina)

Da lunedì prossimo

Ridotta del 50% la tassa sugli acquisti di valuta

Il restante cinquanta per cento verrà eliminato progressivamente dal 3 gennaio al 13 febbraio

Da lunedì prossimo la tassa sugli acquisti di valuta verrà ridotta del 50%, passando dal 7 al 3,50%. Lo ha deciso ieri il ministro del tesoro Stammati che ha emanato un apposito decreto, dopo averlo concordato con il ministro delle finanze Pandolfi e con il ministro per il commercio con l'estero, Ossola. Nel decreto si prevede anche che, a partire dal 3 gennaio, vi sia, ogni settimana, una riduzione progressiva di mezzo punto, in modo da arrivare al 13 febbraio avendo completamente abolito la tassa sugli acquisti di valuta. La decisione presa ieri da Stammati, e approvata dal consiglio dei ministri, riflette la intenzione di arrivare in maniera non traumatica alla scadenza del 18 febbraio prossimo, data ultima entro la quale il governo si era impegnato ad eliminare la tassa del 7% sugli acquisti di valuta, introdotta il 23 ottobre scorso.

Del resto, la decisione è stata possibile anche per una sostanziale tenuta della lira, che a novembre e a dicembre è rimasta attestata su un valore che ha oscillato sempre attorno al 32,87 per dollaro. Un unico lieve peggioramento del cambio si è registrato solo il 2 ed il 29 novembre, ma non è stato tale da mettere in discussione un quadro di stabilità. Più consistenti si sono fatte anche le riserve valutarie della Banca d'Italia: la misura decisa ieri riflette perciò una situazione sostanzialmente più positiva. Si tratta di vedere, ora, quali potranno essere, invece, i riflessi dell'annuncio di procedere, dal 3 gennaio, ad una riduzione progressiva del restante 50% della tassa.

Dichiarazione di Barca

Il compagno Luciano Barca, della Direzione del PCI, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«E' impossibile formulare un giudizio sulla base delle notizie ufficiali diramate finora. L'impressione è che nel tentativo di trovare un compromesso fra opposte posizioni si sia finito per avviare uno strumento estremamente macchinoso. Sembrano accolte alcune nostre preoccupazioni circa la necessità di applicare in modo graduale i nuovi meccanismi; e sembra siano state anche tenute presenti alcune richieste della Federazione sindacale unitaria. Manca, però, almeno per quanto appare dalle prime notizie, ogni riferimento al catasto come punto finale di arrivo del processo, tale da dare stabile certezza — al di là del periodo transitorio — all'inquilino, al proprietario e all'attività edilizia.

Naturalmente occorre ribadire che il provvedimento per l'equo canone sarà più o meno equo ed economicamente valido solo se accompagnato dall'applicazione della legge per un nuovo regime dei suoli e, soprattutto, da un piano per l'edilizia che garantisca nei prossimi anni di avviare dello stesso equo canone, case a bassissimo prezzo per le categorie più bisognose, il rilancio dell'edilizia convenzionata e il recupero di tutta l'edilizia esistente, recupero da attuare, evidentemente, non a favore degli speculatori, ma dei ceti popolari e medi che tendono invece ad essere espulsi dai centri storici per diventare soggetti di una continua nuova domanda di abitazione.

Si potrà tornare su questi punti non appena il disegno di legge sarà presentato alle Camere e potrà essere preso in esame dai nostri gruppi parlamentari, da tempo impegnati sui problemi dell'urbanistica e dell'edilizia.

Si preannuncia la liquidazione di altre tredici società dell'EGAM

Mentre si preannuncia la messa in liquidazione per altre tredici società del gruppo, il Consiglio dei ministri ha rinviato al 30 ogni decisione di rifinanziamento dell'EGAM. Il rinvio è dovuto agli aperti contrasti manifestatisi all'interno del governo sull'entità della misura finanziaria da decidere per garantire la continuità del lavoro nelle aziende. Intanto, ieri sono state occupate dai lavoratori le miniere del grossetano. La Metalsud, fabbrica di Pomezia, ha annunciato la chiusura per tutta la prossima settimana e a Milano gli operai della Breda siderurgica hanno manifestato davanti alla sede della finanziaria dell'EGAM che controlla la Breda. Sulla situazione dell'ente minerario, hanno preso posizione ieri la Federazione CGIL, CISL, UIL e le federazioni unitarie di categoria. Il presidente della regione Toscana, Lelio Lagorio, ha scritto una lettera ad Andreotti.

A PAG. 6

Con la avvenuta nomina a presidente del CNEL

Nella Cisl si è aperto il dopo-Storti

Bruno Storti è il nuovo presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel). La nomina, della quale da tempo si parlava, è stata fatta dal Consiglio dei ministri che ha provveduto anche alla ricostituzione completa del Consiglio stesso. Ne fanno parte i maggiori dirigenti delle organizzazioni sindacali (fra i quali Lama, Boni, Scheda, Garavini, Trentin, Turtura, Macario, Carniti, Bentivogli, Beretta, Pastorino, Simoncini, Ravenna, Ravecca, Romei, Verzelli), della Confindustria (fra cui Guido Carli, Paolo Savona, Franco Mattei), dell'Iri (Petrilli), di numerose altre associazioni di massa. Mancano solo otto esperti che devono essere nominati direttamente dal Presidente della Repubblica.

Con la nomina di Storti (la presidenza era vacante per la morte di Campilli, avvenuta l'8 luglio del 1974) e la ricostituzione del Consiglio, dovrebbe iniziare ora la riforma di questo organismo cui il Parlamento e il governo possono chiedere pareri su materie relative agli indirizzi di politica economica, finanziaria e sociale. Il Cnel, secondo l'art. 99 della Costituzione, inoltre può svolgere una vera e propria iniziativa legislativa. E' questo che chiede la Federazione Cgil, Cisl, Uil in una nota in cui sottolinea che inizia un periodo di riforma che deve essere rapido e profondo per consentire al Cnel di assolvere pienamente i compiti di organo efficace nell'elaborazione delle politiche sociali ed economiche delle quali il Paese ha bisogno per il suo rinnovamento. La Federazione unitaria esprime il «proprio compiacimento» per la nomina di Storti e rileva che «la attribuzione ad un eminente dirigente sindacale della massima responsabilità in uno degli organi costituzionali: dello Stato e testimonianza dell'importanza assunta dal sindacato nella vita democratica del Paese oltre che giusto riconoscimento delle qualità della persona scelta per questa carica». La segreteria della Federazione sindacale unitaria — conclude la nota — esprime a Bruno Storti «cordiali auguri per il nuovo alto incarico cui è chiamato».

Su questa linea si muovono numerose dichiarazioni, pre-

Alessandro Cardulli

(Segue in ultima pagina)